

All'insegna dell'innovazione: la scuola all'Esposizione generale di Torino del 1884

In the name of innovation: the school at the Turin General Exhibition of 1884

Maria Cristina Morandini

Full Professor of History of Education | Department of Philosophy and Educational Sciences | University of Turin (Italy) | maria.morandini@unito.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Morandini M.C. (2021). All'insegna dell'innovazione: la scuola all'Esposizione generale di Torino del 1884. *Pedagogia oggi*, 19(1), 116-123.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012021-15>

ABSTRACT

In 1884 the Turin Exhibition afforded great importance to education and schools, both of which were present in a transversal way in various pavilions. In keeping with the positivist culture that centred around Turin in those years, there was a strong interest in pedagogy and the dissemination of scientific ideas to promote ethical and social progress in Italy. It is not surprising therefore that attention was devoted, for the first time in Italy, to school buildings and classroom furniture, with specific reference to health and hygiene criteria that were capable of guaranteeing a condition of well-being for teachers and of healthy growth for students. In this perspective, the report of the teacher Vincenzo Bugnone on his visit to the Exhibition is interesting, as it underlines the innovative aspects in the organization of the spaces dedicated to teaching and the educational aids aimed at supporting the objective method, that will be inspired Gabelli programs in 1888.

Nell'esposizione torinese del 1884 un posto particolare è riservato all'istruzione e all'educazione, presenti, in modo trasversale, in diversi padiglioni della mostra. In linea con la cultura positivista, di cui il capoluogo piemontese in quegli anni rappresentava il fulcro, vivo è l'interesse per la pedagogia e la divulgazione scientifica nella convinzione della necessità di promuovere, nella penisola, un progresso anche sul versante etico-sociale. Non sorprende, pertanto, l'attenzione dedicata, per la prima volta in Italia, alla costruzione degli edifici scolastici e degli arredi delle aule con specifico riferimento a criteri igienico-sanitari in grado di garantire una condizione di benessere agli insegnanti ed una crescita armoniosa agli allievi. Interessante, in tale prospettiva, è lo scritto del maestro Vincenzo Bugnone che, nel resoconto della visita all'esposizione, sottolinea gli aspetti innovativi nell'organizzazione degli spazi riservati alla didattica e nella predisposizione di sussidi finalizzati all'utilizzo del metodo oggettivo a cui si ispireranno i programmi Gabelli del 1888.

Keywords: Hygiene, School building, School desks, Teaching, Objective method

Parole chiave: Igiene, Edilizia scolastica, Banchi, Didattica, Metodo oggettivo

Received: March 1, 2021

Accepted: April 7, 2021

Published: June 25, 2021

Corresponding Author:

Maria Cristina Morandini, maria.morandini@unito.it

Premessa

Le esposizioni universali, promosse nel vecchio continente durante la seconda metà del XIX secolo, denotarono un particolare interesse nei confronti del mondo della scuola come attesta l'allestimento di “imponenti mostre didattiche”, destinate a raccogliere un “ampio e variegato campionario”, espressione “degli ultimi ritrovati tecnologici in materia didattica” (Meda, 2016, p. 156). Si tratta di un innovativo filone di indagine che si colloca nell'ambito dei più recenti studi sulla materialità scolastica, finalizzati, attraverso l'analisi dei libri di testo e dei sussidi didattici, delle metodologie d'insegnamento, degli arredi e dell'organizzazione degli spazi, a ricostruire la vita quotidiana all'interno delle aule, concepite come luoghi di apprendimento, di vissuti e di relazioni¹.

Se sulle esposizioni europee non mancano le ricerche, condotte soprattutto da storici dell'educazione inglesi (Martin Lawn), tedeschi (Klaus Ditttrich) e spagnoli (Augustin Escolano, Maria del Mar del Pozo), scarsamente indagato appare il versante italiano. Le manifestazioni torinesi del 1884 e del 1898, così come quella del 1911 con sede anche a Roma, non sono, infatti, ancora state oggetto di uno studio sistematico sotto il profilo della didattica: qualche accenno è contenuto nel già richiamato volume di Juri Meda e nella monografia di Marta Brunelli (2020).

Nel presente articolo si intende focalizzare l'attenzione sul primo dei tre eventi non solo per ragioni di natura cronologica. L'esposizione inaugurata il 26 aprile 1884 nel capoluogo piemontese intendeva veicolare, nel pieno clima positivista di cui la città ospitante rappresentava il fulcro, una visione della scienza come strumento di progresso in termini sia di crescita economica che di benessere sociale: allo spazio dedicato alle innovazioni nel settore dell'industria si affiancavano l'amore per l'arte e una nuova sensibilità verso i temi dell'igiene e della salute. Non a caso gli organizzatori della manifestazione, decisero, per la prima volta, di riservare all'ambito della previdenza e dell'assistenza pubblica un'intera divisione.

In questo processo un ruolo fondamentale era riconosciuto all'istruzione come mezzo privilegiato per promuovere nelle classi popolari una coscienza etico-civile e un sapere che, nel favorire l'acquisizione di competenze professionali in linea con lo sviluppo industriale e tecnologico in mostra nei diversi padiglioni, fosse basato sull'analisi dei fatti, assurti, secondo la prospettiva positivista, a criterio di verità; una sorta di preludio a quella “lezione di cose” di cui si farà portavoce, di lì a poco, Aristide Gabelli nei programmi delle scuole elementari.

Lo studio dei cataloghi ufficiali della mostra², fonte principale del presente lavoro, consente da un lato di cogliere la tipologia e le modalità di catalogazione del materiale didattico raccolto, dall'altro di individuare i parametri adottati nell'assegnazione dei premi e delle benemerenze agli espositori della divisione didattica.

1. Una “vetrina” sull'educazione

La documentazione e l'eterogeneo materiale relativo all'ambito dell'istruzione e dell'educazione non figuravano all'interno di un unico spazio espositivo, ma erano collocati in due distinte divisioni: la seconda dedicata alla didattica, la quarta al tema della previdenza e dell'assistenza pubblica. La prima proponeva ai visitatori interessanti novità in materia di edilizia ed igiene scolastica, di arredi e suppellettili, di libri di testo e manuali, di oggetti, talora anche curiosi ed originali, finalizzati allo studio delle singole discipline, raggruppate in due macro categorie: insegnamento letterario e cultura generale; scienze positive e sperimentali. Non mancava una sezione funzionale alla promozione della lettura ricreativa in una diversificata tipologia di destinatari: i fanciulli, in generale, e gli alunni, nello specifico, con collezioni di libri-premio; gli insegnanti con la proposta di periodici didattici, riviste pedagogiche e testi destinati alle

1 Tra le numerose ricerche in ambito internazionale figurano quelle di Lawn (2005), Escolano (2007), Figeac-Monthus (2018), Gaspar da Silva e de Souza (2020). Nel panorama italiano, oltre alla sezione monografica della “Rivista di storia dell'educazione” (2014), meritano una segnalazione i lavori di Meda (2016), Targhetta (2018) e Sani (2020).

2 I cataloghi ufficiali della mostra e la memoria del maestro Bugnone, a cui è dedicato l'ultimo paragrafo dell'articolo, sono reperibili *online* e scaricabili dal seguente sito: <<https://www.museotorino.it/site/media/books>>.

biblioteche magistrali; le famiglie e gli adulti grazie ad una serie di pubblicazioni ad uso delle biblioteche circolanti.

Erano rappresentati i vari gradi di istruzione: dagli asili infantili e giardini d'infanzia alle scuole elementari urbane e rurali, maschili e femminili; dalle scuole secondarie di indirizzo classico agli istituti tecnici; dalle scuole normali a quelle di carattere professionale che preparavano all'esercizio di un mestiere. Uno sguardo era rivolto anche all'educazione dei detenuti nelle carceri, dei coscritti alla leva (scuole reggimentali) e dei soggetti con deficit senso-motorio (sordomuti, ciechi, rachitici) e intellettuale (deficienti).

L'esame del catalogo ufficiale consente, inoltre, di individuare il profilo e l'identità degli ottocento espositori della divisione didattica, indice di un'efficace sinergia tra pubblico e privato: ministeri, deputazioni provinciali e comuni; opere pie e congregazioni di carità di matrice non solo cattolica; associazionismo laico (società operaie di mutuo soccorso, leghe per l'istruzione del popolo, ricreatori festivi); mondo economico (banche, imprese) e della cultura (biblioteche, musei, società letterarie) senza dimenticare le società pedagogiche e quelle promosse all'interno della classe magistrale. Altrettanto variegato appare il quadro di coloro che parteciparono alla mostra a titolo personale: dalle autorità scolastiche (direttori, ispettori, provveditori) al corpo docente (maestri, professori); dalle figure professionali (ingegneri, ragionieri, avvocati) alle più note ditte del mercato editoriale torinese (Paravia, Scioldo, Petrini); dai membri dell'esercito (militari, cadetti) ad esponenti del clero (sacerdoti).

Esigua fu la rappresentanza femminile: nel lungo e dettagliato elenco compaiono, infatti, solo 23 donne, provenienti, in maniera pressoché esclusiva, dalle regioni settentrionali. Sono autrici, in prevalenza, di manuali per il ciclo elementare, di libri per i giardini di infanzia e di opere varie all'interno del filone destinato alle letture extrascolastiche. Alcune concorsero con più titoli: è il caso della maestra vicentina Zonta Maria Giustina che presentò ben quattro testi.

Le istituzioni educative, come ricordato, occuparono un posto di rilievo anche nella divisione dedicata alla previdenza e all'assistenza pubblica. Classificate all'interno di una duplice categoria (sanitaria ed economico-morale), erano espressione della beneficenza, realtà viva e profondamente radicata nel tessuto sociale della penisola. Si trattava di oltre 150 esperienze che, nella denominazione (asilo, orfanatrofio, ritiro, ospizio) o nella descrizione delle attività, denotavano una particolare attenzione nei confronti dei ceti meno abbienti: la loro opera era circoscritta all'ambito dell'istruzione o estesa al mantenimento, alla cura, alla custodia e all'apprendimento di un mestiere. Alcune realtà compaiono più volte in elenco perché catalogabili sotto voci diverse.

La stessa città di Torino espose all'interno del proprio padiglione un ricco materiale relativo alle scuole municipali con specifico riferimento a quelle destinate all'istruzione e alla formazione al lavoro delle classi popolari: ampio spazio, oltre al ciclo elementare, era riservato, infatti, alle diverse tipologie di scuole di disegno e all'istituto professionale femminile che poteva vantare un numero di allieve superiore alle mille unità. Nelle tre sale, allestite dall'assessore comunale Desiderato Chiaves e dal sovrintendente delle scuole di disegno cittadine Federico Pastoris in collaborazione con i direttori e il personale insegnante degli istituti coinvolti nell'esposizione, facevano bella mostra, accanto alla documentazione sulla struttura (disegni di edifici scolastici) e sull'organizzazione didattica (regolamenti, programmi, relazioni), gli arredi, i libri di testo e i manufatti realizzati dagli alunni con l'utilizzo di differenti tecniche e materiali.

La scelta di dislocare in più punti ciò che era attinente al settore dell'istruzione e dell'educazione, oltre a produrre inevitabili sovrapposizioni, rischiava di generare nei visitatori una visione confusa e frammentata incapace di cogliere il quadro d'insieme e la circolarità tra accesso al sapere, promozione della salute e progresso economico-sociale.

Nel rispetto dei limiti imposti dal presente articolo, focalizzerò l'attenzione sulla divisione didattica.

2. All'interno del padiglione

La divisione Didattica, articolata in cinque sezioni, appare particolarmente ricca, come si evince dalla numerazione progressiva del materiale esposto. Quasi il 50% delle circa 1200 proposte complessive riguardava l'insegnamento delle discipline che, in ordine al diverso grado di studi, spaziavano dall'italiano alle lingue classiche e moderne, dall'aritmetica alla computisteria, dalla geometria al disegno, dalla storia alla filosofia, dalla geografia alle scienze fisiche e naturali, dalla ragioneria alla stenografia.

I visitatori potevano ammirare una numerosa e variegata serie di collezioni, cartelloni murali, quadri sinottici, quaderni e saggi degli allievi a cui si affiancavano guide pratiche, compendi, trattati e dizionari. Se per l'acquisizione delle abilità strumentali della lettura e della scrittura venivano presentati sillabari e alfabetieri mobili, album di calligrafia ed esercizi di composizione con una preferenza per l'adozione del metodo simultaneo, per lo studio della matematica e del disegno erano in mostra pallottolieri e tavole numeriche, "corpi geometrici" e campioni di pesi e misure, modelli in gesso e in legno, lavori di incisione e sussidi finalizzati a promuovere un'adeguata conoscenza delle proiezioni ortogonali. All'apprendimento delle principali nozioni di geografia e scienze erano destinati, invece, atlanti, carte plastiche e in rilievo, sfere armillari, "preparati microscopici" e raccolte di fossili. Non mancavano grammatiche e antologie per l'insegnamento delle lingue classiche e moderne né bilanci, moduli e registri di contabilità utilizzati nelle lezioni di computisteria e ragioneria. Nell'esposizione degli asili infantili ampio spazio era riservato al materiale froebeliano: non sorprende, pertanto, la presenza, nel catalogo ufficiale, degli scritti di Adolfo Pick, uno dei promotori, in Italia, della conoscenza e della diffusione del metodo del pedagogista tedesco, destinato a subentrare, nella penisola, a quello apertiano (Di Pol, 1999, pp. 187-191).

Degne di nota, a livello quantitativo, erano anche la sezione denominata "Libri e Biblioteche" e la rappresentanza, in una logica trasversale, degli istituti professionali. Nella prima confluiva una serie di pubblicazioni che, come si evince dall'uso ricorrente degli aggettivi contenuti nei titoli, rispondevano da un lato all'esigenza di promuovere, anche attraverso letture dilettevoli, lo sviluppo della dimensione etica, dall'altro alla necessità di veicolare nozioni utili alla vita quotidiana (compendi di economia domestica, opuscoli d'istruzione agraria). In merito alla seconda si segnala la presenza delle 99 scuole industriali della penisola che dipendevano od erano sussidiate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Aimone, Filippi, 2003, p. 94).

Poca attenzione era riservata, invece, all'edilizia e agli arredi scolastici, indice di un ancora scarso interesse, a livello nazionale, per un ambito di studi che, proprio in quegli anni, era oggetto, nel contesto europeo, di un interessante e vivace dibattito: si pensi, ad esempio, alle ricerche che, condotte sul versante igienico, erano state presentate all'esposizione universale di Parigi del 1878. Accanto a piante e a disegni prospettici di edifici scolastici e palestre figuravano progetti volti ad assicurare adeguati sistemi di illuminazione, ventilazione e riscaldamento. Facevano bella mostra diversi modelli di banchi, destinati alle scuole elementari, agli asili d'infanzia o allo svolgimento di specifiche attività come il disegno: alcuni erano a sedile fisso e scrittoio mobile, cioè scorrevole su un piano inclinato; altri, concepiti secondo una logica diametralmente opposta, presupponevano il movimento di una o di entrambe le parti del sedile.

Un'analisi sotto il profilo geografico evidenzia una netta predominanza degli espositori provenienti dalle regioni settentrionali con una significativa presenza dell'area pedemontana, destinata a coincidere, sostanzialmente, con Torino e provincia. È un elemento che non sorprende se, oltre alla sede individuata per l'esposizione, si considerano la qualità e il livello innovativo della didattica e delle esperienze scolastico-educative promosse nel capoluogo subalpino. Non a caso una delle classi di concorso in cui si riscontrava un elevato numero di proposte piemontesi era quella riferita all'edilizia scolastica, una posizione d'avanguardia (Dal Piaz, 1952, p. 13) riconosciuta anche dalla giuria per le premiazioni con l'attribuzione al municipio torinese del più alto grado di merito, simboleggiato dal diploma d'onore. Si legge, infatti, nell'annessa motivazione:

I suoi nuovi edifici corrispondono alle norme dell'igiene e della pedagogia e possono reggere al confronto di quelli esistenti nelle più colte e civili città d'Europa. In tutte le classi sonosi adottati gl'ingegnosi banchi del Cav. Pistono (Premi agli espositori, 1884, p. 50).

Seguivano, nell'ordine, il Centro e il Sud, con un dato che corrispondeva, rispettivamente, alla metà e a un quarto di quello del Nord. Nei territori meno rappresentati non mancavano, tuttavia, esempi di eccellenza. Si pensi alla Sicilia, che in occasione dell'evento si era contraddistinta per un'attiva e dinamica partecipazione, e, nello specifico, alle figure di Sante Giuffrida e di Emanuele De Natali Latino: il primo, noto autore di fortunati manuali pedagogici, figurava nel catalogo ufficiale con le sue memorie di educatore e con alcune annate della rivista "L'educatore siciliano" (Todaro, 2014, pp. 21-41); il secondo, conosciuto in Italia e all'estero per gli studi comparati sulla legislazione, igiene ed edilizia scolastica, aveva inviato un paio di monografie sulle costruzioni scolastiche e sugli arredi delle aule oltre a volumi di pedagogia, do-

cumenti relativi al museo pedagogico di Palermo e a numeri del periodico “Archivio di pedagogia e scienze affini” (Todaro, 2017).

Entrambi i nominativi erano inseriti nell’elenco degli oltre quattrocento espositori, premiati, con medaglie (d’oro, d’argento, di bronzo), diplomi e menzioni, dalla già citata giuria per la divisione didattica che, annoverava, tra le sue fila, direttrici e direttori didattici, ispettori, docenti e professori universitari. I giurati motivavano ciascuna scelta con la formulazione di un giudizio, più o meno sintetico, utile per comprendere i criteri secondo cui avveniva la selezione. Nel caso dei comuni si poneva l’accento sull’impulso dato ai diversi gradi dell’istruzione con specifico riferimento a realtà scolastiche di prim’ordine, sulla costruzione di edifici nel rispetto delle norme igienico-sanitarie e sul rinnovamento degli arredi. La valutazione della qualità del contributo offerto da istituti e associazioni si basava sulla rilevazione di uno o più parametri che denotavano una lettura, da molteplici angolature, delle diverse esperienze scolastico-educative: si spaziava, infatti, dall’ordinamento disciplinare e didattico alla proposta di uno sbocco professionale in linea con la vocazione economica del territorio (si pensi, ad esempio, all’istituto tecnico e nautico di Genova); dall’adozione di metodologie innovative all’accertamento di un soddisfacente livello di profitto, attestato dai pregevoli saggi e lavori prodotti dagli allievi nelle singole discipline; dalla dotazione di ricche collezioni all’ideazione e utilizzo di strumenti e sussidi finalizzati a favorire i processi di apprendimento; dall’organizzazione di conferenze all’allestimento di biblioteche e/o musei scolastici. Il testo in cui sono indicate le ragioni dell’attribuzione di un premio alla Regia Scuola normale femminile di Genova rappresenta una sintesi efficace di questa pluralità di aspetti:

Indirizzo pedagogico ottimo, anche per le annesse Scuole di tirocinio. Lodevole l’*album* di disegni eseguiti dalle alunne. Le esercitazioni pratiche ed il Museo scolastico aggiungono pregio a queste Scuole, provvedute altresì di conveniente e adatta suppellettile. È notevole ed ingegnoso, più di ogni altro presentato alla Mostra, il metro cubo diviso in decimetri cubi, visibili in tutte le parti (Premi agli espositori, 1884, p. 59).

Altrettanto numerosi furono i riconoscimenti per i singoli espositori: di alcuni si apprezzava l’originalità, l’efficace applicazione delle moderne metodologie, la presentazione ordinata e graduale dei contenuti, il linguaggio semplice e chiaro; di altri venivano sottolineati la precisione e la ricchezza del materiale didattico proposto, la solidità ed eleganza nella realizzazione degli arredi, la capacità di coniugare utilità e senso estetico oltre alla scelta di promuovere la diffusione di valori etici nell’ottica di una pacifica convivenza civile. Emblematico al riguardo è il libro intitolato *Tesoro degli operai scoperto alla scuola della formica*, espressione di quella cultura di matrice anglosassone diffusa nella penisola grazie agli scritti di Michele Lessona (Di Pol, 2000). Non mancavano le case editrici, premiate per la pubblicazione e la vendita, a modico prezzo, di un’ampia e prestigiosa raccolta di manuali, libri di testo e sussidi didattici. Alla ditta Paravia, in particolare, si attribuiva non solo il merito di aver contribuito “all’incremento e al progresso della didattica”, grazie alla valente e ingegnosa opera dei suoi collaboratori, ma anche quello di aver evitato al paese di dipendere, in questo specifico settore, dal mercato estero: la sua copiosa e variegata produzione copriva, infatti, quasi integralmente il fabbisogno delle scuole della penisola.

Nell’elenco delle onorificenze figuravano quindici donne: cinque considerate benemerite per il ruolo di docenza o di responsabilità all’interno di istituzioni scolastico-educative; le altre oggetto di encomio per la compilazione di libri di testo, la direzione di periodici femminili, la messa a punto di metodi efficaci nell’insegnamento delle singole discipline e la proposta di sussidi didattici rivolti anche a soggetti disabili. È il caso, ad esempio, della maestra Antonietta Della Casa che presentava “due macchinette da scrivere pei ciechi” in sostituzione del classico punteruolo.

3. Le riflessioni di un insegnante

Il maestro Vincenzo Bugnone, inviato dalla Società Pedagogica Novarese all’esposizione del 1884 con l’incarico di visitare la sezione didattica, scrisse un ampio e puntuale resoconto. Dalle oltre cento pagine del testo emerge una critica e acuta riflessione, esito di un continuo paragone con le pratiche didattiche e le metodologie acquisite durante gli anni di insegnamento. Già nell’avvertenza appare evidente la volontà

dell'autore di non fornire una semplice descrizione di quanto osservato alla mostra, ma di proporre una rilettura dell'esperienza torinese in chiave pedagogica, fondata su un'idea di educazione come processo volto a promuovere, nell'alunno delle scuole elementari, una pluralità di dimensioni: fisica, intellettuale ed etica. Ciascuna di esse era destinata a costituire, seppur in proporzioni diverse, l'oggetto di una delle tre parti in cui si articolava lo scritto.

Lo spazio maggiore era riservato al tema dell'igiene scolastica, in linea con la preoccupazione di salvaguardare la salute di insegnanti e allievi: si tratta di una scelta sorprendente se si considera l'esiguo numero di espositori in questa specifica categoria della divisione didattica. D'altra parte non va dimenticato che l'intento di Bugnone era quello di condividere con i colleghi novaresi le proposte, i materiali e i sussidi didattici all'avanguardia, indice del progresso compiuto, in Italia, in materia d'istruzione e di educazione. Emblematica al riguardo è l'accurata disamina delle opere di De Natali Latino in cui, come ricordato, erano esposti gli studi, condotti nei principali paesi europei, sugli edifici e arredi scolastici, studi di cui il professore siciliano era venuto a conoscenza in occasione della visita all'Esposizione universale di Parigi del 1878: dall'enumerazione degli inconvenienti che derivavano da un'inadeguata illuminazione delle aule e da una scorretta postura degli alunni alle minuziose indicazioni relative alla struttura, alle dimensioni e alla disposizione dei banchi (Todaro, 2017, pp. 399-404).

Nella memoria dell'insegnante non mancavano puntuali riferimenti alle amministrazioni civiche che, nella documentazione presentata alla mostra, avevano dato prova di aver applicato uno o più criteri tra quelli elencati: se i comuni di Verona, Torino e Genova disponevano di scuole primarie "ampie, alte, asciutte, ben riscaldate, ben ventilate, riccamente rischiarate, epperò dotate di quella salubrità che non tutti gli scolari trovano nella propria casa" (Bugnone, 1885, p. 18), degne di lode erano alcune medie e piccole cittadine della penisola per la costruzione di asili infantili nel rispetto delle norme igienico-sanitarie. Il capoluogo piemontese si segnalava, in particolare, per i modelli di banchi in uso nelle scuole: quello adottato nelle elementari, su progetto del tecnico Carlo Pistono, consentiva di conciliare l'aspetto igienico con le esigenze delle finanze municipali; quello proposto dal professor Luigi Pagliani per gli asili era stato realizzato in modo da favorire l'assunzione, durante la fase del sonno, di una posizione comoda in grado di assicurare il buon funzionamento dell'apparato respiratorio e una fluida circolazione sanguigna.

Interessante è il richiamo dell'autore al ruolo attivo che i maestri con un'adeguata conoscenza dell'ambiente scolastico e dei principi d'igiene potevano svolgere attraverso un'opera di sensibilizzazione delle amministrazioni comunali e il ricorso ai mezzi a disposizione per ridurre gli effetti nefasti derivanti dalla frequentazione di locali angusti, umidi e privi di ventilazione. Era una consapevolezza indice di una solida formazione culturale, di cui le citazioni dotte, la ricca bibliografia di riferimento, l'eleganza della forma espositiva e il possesso di ampie nozioni scientifiche erano una manifesta espressione.

Degna di nota è anche la parte dello scritto che, dedicata all'educazione dell'intelletto, focalizzava l'attenzione sul materiale didattico e sulle guide per i maestri. Venivano valorizzate le proposte che rappresentavano una valida ed efficace applicazione, nell'insegnamento delle singole discipline, del metodo oggettivo in linea con la "lezione di cose" di cui parleranno i programmi Gabelli. Non a caso un intero paragrafo della relazione aveva come oggetto i musei pedagogici di cui Bugnone auspicava la presenza in tutte le scuole: nell'esprimere un particolare apprezzamento per quelli istituiti a Genova e a Verona, sottolineava come la presentazione di oggetti reali o della loro immagine fosse funzionale a rendere "sensibile, chiaro e perciò breve ed utile l'apprendimento" (p. 83). Proprio su tali presupposti si fondeva la critica rivolta ai sillabari mobili o meccanici esposti alla mostra, ritenuti complicati nell'utilizzo, dannosi "perché sciupatori di spazio e tempo" e incapaci di suscitare nella scolaresca un interesse costante nei confronti della lettura. Il criterio di fattibilità non doveva, però, essere disgiunto da quello del risparmio: solo a queste condizioni, infatti, era possibile garantire l'adozione del materiale didattico anche nei contesti educativi più poveri, identificati con le scuole dei piccoli villaggi.

Parallelamente l'insegnante novarese si soffermava su quelle pratiche didattiche di avvio alla composizione che, in sostituzione della tradizionale e sterile imitazione o riproposizione di favolette e letterine, privilegiavano la narrazione di fatti legati ai vissuti degli allievi e alla storia della comunità locale conformemente alla necessità, manifestata successivamente nei già citati programmi, di fondare l'insegnamento sulla vita reale e sull'esperienza quotidiana. Condivisa era anche la scelta dei colleghi scaligeri di invitare gli alunni a trarre spunto da un quadro per la produzione di un testo scritto nell'intento di favorire l'acquisizione dell'abitudine all'osservazione e lo sviluppo del senso critico come sottolineerà lo stesso Gabelli,

sostenitore del metodo sperimentale e dell'esigenza di promuovere, nelle giovani generazioni, la formazione dello "strumento testa" (Bonetta, 1994).

Nella valutazione delle pubblicazioni rivolte agli insegnanti figurano, in una sorta di ricapitolazione, tutti gli aspetti innovativi fino ad ora richiamati: se il testo di Morelli, intitolato *Come farei scuola*, aveva il pregio di proporre un "metodo veramente pratico, praticabile e naturale", il volume di Giuffrida, dedicato allo studio della storia nelle scuole elementari, invitava il docente a presentare i contenuti della disciplina a partire "dal luogo in cui s'insegna" (Bugnone, 1885, p. 89).

In conclusione, lo studio sulla didattica all'esposizione del 1884 – circoscritto nel presente lavoro, per limiti di spazio, all'esame del materiale esposto e alla valorizzazione, attraverso il conferimento dei premi, delle nuove tendenze pedagogiche – offre significativi spunti per una riflessione di più ampio respiro che, anche alla luce del confronto con le successive e non ancora indagate edizioni del 1894 e del 1911, consente di ricostruire l'evoluzione della realtà scolastica italiana nella pluralità dei suoi aspetti (igiene ed edilizia scolastica, discipline, metodi e pratiche didattiche, sussidi e beni materiali) in linea con i recenti e già richiamati filoni della ricerca storico-educativa.

Riferimenti bibliografici

- Aimone L., Filippi F.B. (2003). 1884. La nazione italiana al lavoro. In U. Levra, R. Rocca (eds.), *Le esposizioni torinesi, 1805-1911: specchio del progresso e macchina del consenso* (pp. 79-109). Torino: Archivio storico della Città di Torino.
- Bonetta G. (1994). *Aristide Gabelli e il metodo critico in educazione*. L'Aquila: Japadre.
- Brunelli M. (2021). *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*. Macerata: EUM.
- Dal Piaz R. (1952). Un secolo di progresso nell'arredamento delle scuole torinesi. *Torino*, 6: 13-19.
- Daneo E. (1886). *Esposizione generale italiana in Torino 1884*, 2 voll. Torino: Paravia.
- Di Pol R.S. (1999). Fröbel e il fröbelismo in Italia. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 6: 179-218.
- Di Pol R.S. (2000). Istruzione popolare e self-helpismo nel tardo positivismo piemontese. In G. Chiosso (ed.), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento* (pp. 321-355). Brescia: La Scuola.
- Dittrich K. (2010). *Experts Going Transnational: Education at World Exhibitions during the Second Half of the Nineteenth Century*, 2 voll. PhD Thesis: University of Portsmouth.
- Escolano A. (2007). *La cultura material de la escuela*. Berlanga De Duero: CEINCE.
- Escolano A. (2012). La educación en las Exposiciones Universales. *Cuestiones de Pedagogía*, 21: 149-170.
- Esposizione generale italiana in Torino nel 1884. *Catalogo degli oggetti esposti nel Padiglione della città di Torino* (1884). Torino: Unione tipografico-editrice.
- Esposizione generale italiana in Torino nel 1884. *Catalogo ufficiale delle divisioni II e III. Didattica e produzioni scientifiche* (1884). Torino: Unione tipografico-editrice.
- Esposizione generale italiana in Torino nel 1884. *Catalogo ufficiale della divisione IV. Previdenza ed assistenza pubblica* (1884). Torino: Unione tipografico-editrice.
- Esposizione generale in Torino nel 1884. *Premi agli espositori secondo le deliberazioni della giuria* (1884). Torino: Stamperia reale della ditta G.B. Paravia e Comp.
- Figeac-Monthus M. (ed.) (2018). *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*. Paris: Honoré Champion Éditeur.
- Gaspar da Silva V.L., Souza (de) G. (2020). Historical perspective of material school culture: theoretical and methodological possibilities. *History of education & children's literature*, 2: 49-60.
- Lawn M., Grosvenor I. (eds.) (2005). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Oxford: Symposium Books.
- Lawn M. (ed.) (2009). *Modelling the Future: Exhibitions and the Materiality of Education*. Oxford: Symposium Books.
- Mar Del Pozo Andrés (de) M. (1983). Presencia de la pedagogía española en las exposiciones universales del XIX. *Historia de la Educación, Salamanca*, 2: 165-172.
- Meda J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Per una storia dei luoghi della materialità educativa (sezione monografica) (2014). *Rivista di storia dell'educazione*, 1: 5-116.

- Sani R. (2020). La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive di indagine. In A. Barausse *et alii* (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo* (pp. 35-48). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Studio del maestro Vincenzo Bugnone sulla didattica all'esposizione nazionale di Torino del 1884* (1885). Novara: Stabilimento tipo-litografico commerciale.
- Targhetta F. (2018). Tra produzione industriale e alfabetizzazione diffusa: nuovi approdi per la storia della cultura materiale della scuola. *History of education & children's literature*, 1: 587-592.
- Todaro L. (2014). *Sante Giuffrida e il rinnovamento educativo nell'Italia unita*. Milano: FrancoAngeli.
- Todaro L. (2017). Rinnovamento educativo e cultura materiale della scuola: il contributo di Emanuele Latino alla pedagogia italiana del secondo Ottocento. In H. A. Cavallera (ed.), *Eventi e studi. Scritti in onore di Hervé A. Cavallera I* (pp. 393-406). Lecce: Pensa MultiMedia.